

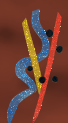


7 | collana  
Patrimonio Culturale e Territorio

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura  
Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto

## RILEGGERE SAMONÀ RE-READING SAMONÀ

a cura di Laura Pujia



Roma TriE-Press  
2020



# RILEGGERE SAMONÀ | RE-READING SAMONÀ

a cura di  
LAURA PUJIA



*Roma TrE-Press*

2020

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura | Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto

**organizzazione e cura**

Laura Pujja

**Comitato Scientifico *call for papers and photos***

Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata)

**Archivi**

Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti. *Coordinatrice scientifica* Serena Maffioletti, *Responsabile* Riccardo Domenichini, *Referente immagini* Teresita Scalco  
Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi, Roma

**editing**

Laura Pujja

**impaginazione**

Marica Loparco

**progetto grafico**

Max Catena, con Federica Andreoni, Federico Marchetti e Maria Camilla Tartaglione

**Coordinamento editoriale**

Gruppo di lavoro *Roma TrE-Press*

Edizioni Roma TrE-Press©

Roma, aprile 2020

ISBN 978-88-32136-90-6

<http://romatypress.uniroma3.it>



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma.

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>



In copertina: elaborazione grafica del ritratto di Giuseppe Samonà in visita in cantiere della nuova sede della Banca d'Italia a Padova. Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi, Roma

**collana**

***Patrimonio culturale e territorio***

**Comitato scientifico**

Carlo Baggio  
Liliana Barroero  
Claudio Cerreti  
Claudio Facenna  
Luigi Franciosini  
Maurizio Gargano  
Guido Giordano  
Daniele Manacorda  
Maura Medri  
Anna Laura Palazzo  
Elisabetta Pallottino  
Riccardo Santangeli Valenzani  
Giovanna Spadafora

# Indice

- 7 Nota del curatore
- 8 Giuseppe Samonà e la sperimentazione continua – Giovanni Longobardi

## Rileggere Samonà

- 12 La ‘presenza’ di Giuseppe Samonà all’IUAV di Venezia – R. Bocchi
- 18 La didattica dei laboratori di progettazione e l’impegno per la città. Dall’indagine sugli abitanti al quartiere INA-Casa San Giuliano a Mestre – L. Pujia
- 27 Tra tradizionalismo e internazionalismo. L’architettura svedese nella critica giovanile di Giuseppe Samonà – C. Monterumisi, M. Principe
- 35 Aspetti della ‘matrice plurale’ dell’analisi morfologica per Giuseppe Samonà – A.M. Puleo
- 43 Architettura sospesa – F. Mantovani
- 68 Il teatro popolare di Sciacca. Storia di un progetto ‘oscuramente soltanto mentale’ – G. Menzietti
- 75 Giuseppe Samonà e la ‘spina dorsale’ di Gibellina Nuova – L. Macaluso
- 83 Qualità e discriminine nelle città antiche. I limiti del Piano Programma di Palermo – G. Ferrarella
- 90 Un conto ancora aperto. Samonà, De Carlo e il Piano Programma del Centro Storico di Palermo – G. Piccarolo
- 97 Ampliare l’orizzonte del Piano Programma – L. Mandraccio
- 102 Samonà e le centrali elettriche di Sicilia: declinazioni di un paradigma per l’architettura delle macchine – C. Messina, E. Siciliano
- 110 La Centrale Termoelettrica Tifeo ad Augusta. Un monumento al progresso – L. Sciortino
- 118 Luce e ombra. La centrale termoelettrica di Termini Imerese – F. Zaffora
- 126 Giuseppe Samonà a Messina: un racconto dell’architettura italiana tra linguaggi e riscritture mediterranee – R. Simone, A. Jemolo
- 157 La Cortina del Porto di Messina di Giuseppe Samonà – F. Cardullo
- 167 Disegni di una città moderna: la Cortina del Porto di Messina – P. Raffa
- 181 La Palazzata di Messina: ambizioni di una rifondazione continua. Progetti di resistenza e adattamento tra necessità di difesa e costruzione di spazi di relazione dal Medioevo a Samonà – A. Terracciano
- 189 La palazzata di Messina. Edifici primo e secondo – D. Bellamacina
- 219 Bruno Zevi e Giuseppe Samonà. La storia come metodologia operativa dell’architettura e la validità di una teoria dell’architettura storicizzata, ma flessibile – M. Zuccaro
- 227 Un edificio, anzi due. Giuseppe Samonà e il palazzo postale di via Taranto a Roma – R. Capomolla, R. Vittorini
- 235 El concurso de la ‘Camera dei deputati’ de Roma – E. Alonso García
- 243 La città e la struttura del territorio. Il concorso per l’Università di Cagliari – M. Burrascano

- 249 Architettura, contesto urbano e territorio: l'avveniristico CTO di Samonà a Bari – R. Pavone
- 266 La misura del fenomeno urbano – I. Macaione
- 273 Dopo il disastro del Vajont, i Piani di Samonà per Longarone – A. Ferrighi
- 284 Leggere e progettare in luoghi minori: Samonà a Montepulciano – E. Bascherini
- 291 Il nucleo residenziale INCIS in via Goito a Padova – R. Righetto
- 302 Rileggere Samonà nell'età della tecnica – G. M. Casadei
- 311 Per una teoria delle trasformazioni urbane. Il progetto *Novissime*, considerazioni sulla morfologia – C. Angarano
- 318 Attualità di Giuseppe Samonà. Il linguaggio architettonico nella costruzione dell'identità culturale delle città – V. Ariu
- 324 Costruire 'intra moenia'. Anastilosi della ricerca compositiva di Giuseppe Samonà – M. Russo
- 335 Tecnica e Poetica. Il calcestruzzo armato nell'opera di Giuseppe Samonà – P. De Marco, L. Savio Margagliotta
- 343 Spirito apollineo e spirito dionisiaco: forma, struttura e percezione in Giuseppe Samonà – A.V. Dilauro
- 349 Il Laureato. Costantino Dardi e Giuseppe Samonà – R. Albiero
- 357 Per una «nuova esperienza sensibile». Samonà e il contributo didattico della componente culturale veneta presso lo IUAV nel dopoguerra: tra decorazione, interni e arti applicate – R. Carullo
- 363 Giuseppe Samonà e il futuro dell'Architettura. Un nuovo modello didattico – V. Aru, M. Vidor
- 
- 370 **Abstract in inglese**
- 377 **Profili autori**

## **Il Teatro Popolare di Sciacca. Storia di un progetto 'oscuratamente soltanto mentale'**

Giulia Menziotti

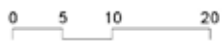
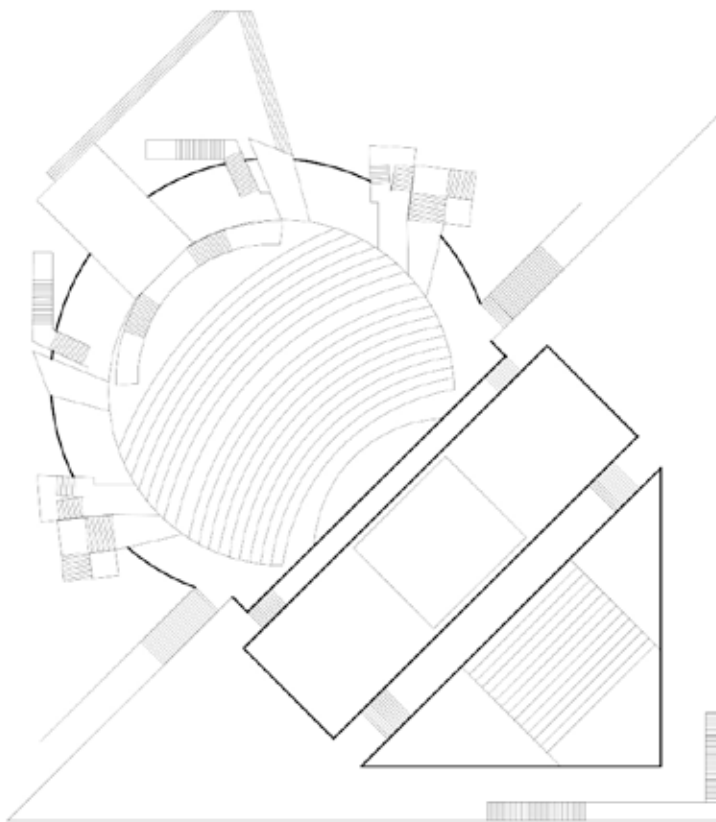
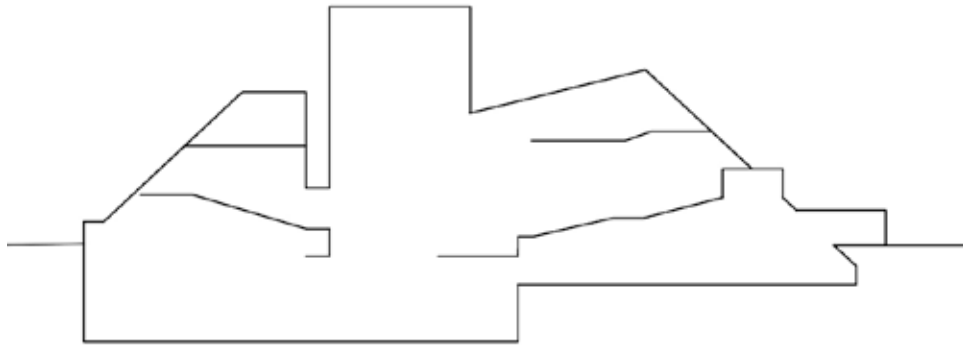
### **Progetto**

La figura di Samonà ricopre un ruolo cruciale nello sviluppo e nelle vicende dell'architettura italiana a partire dal dopoguerra. La ricerca dell'unità operativa tra unità e urbanistica<sup>1</sup>, la riflessione sulla città e il contributo intellettuale ricoperto dentro e fuori lo IUAV attribuiscono a Samonà il ruolo di 'maestro' per la generazione degli architetti italiani tra gli anni sessanta e settanta.

Nel 1975 Giuseppe Samonà riceve l'incarico per il Teatro Popolare di Sciacca, un centro di 40.000 abitanti in Provincia di Agrigento. La presenza di sorgenti termali di alta portata, collocate nelle vicinanze del centro, fa pensare in quegli anni ad un rapido sviluppo della città come centro termale e turistico. Il comune di Sciacca affida a Samonà il progetto di riqualificazione del Complesso Termale, già attivo dagli anni Venti, che viene integrato con nuove strutture alberghiere e servizi per il tempo libero, tra i quali un teatro da 1.500 posti.

Nella lunga fase di elaborazione del progetto, l'architetto analizza il contesto e si lascia profondamente influenzare dal paesaggio costiero che circonda il complesso termale, dal monte Kronio alle spalle, e da quanto già costruito nelle vicinanze del sito. Dalla lettura sintetica dei caratteri del luogo viene estrapolata la geometria del teatro, che nelle intenzioni dell'autore avrebbe dovuto raccontare l'immagine antica e moderna della città. «Con il teatro di Sciacca mi trovai per la prima volta a dover fare i conti con la natura [...] che mi dava suggerimenti impropri, grossolani»<sup>2</sup>. Samonà cerca le linee del progetto tra gli spunti offerti dal paesaggio, e il sito di Sciacca lo affascina in quanto «solo in parte naturalistico, anzi molto artificiale, con presenze monumentali lontane [...] di architetture artificializzate, morte per l'uso [...] che vi hanno un peso simbolico e creano una certa atmosfera, rendendo questo paesaggio 'predisposto' ad essere letto in determinate condizioni intellettuali»<sup>3</sup>.

Il progetto lavora sull'aggregazione di più elementi: una piramide, un tronco di cono e un parallelepipedo, tutti in cemento a vista, assolutamente riconoscibili e autonomi nella loro identità plastica. «L'idea era di costruirlo con tre volumi abbastanza precisi: che riflettessero, funzionalmente, ciò che ci doveva essere dentro, ma che nello stesso tempo avessero un'eleganza che potesse dare, a quest'opera, il valore monumentale proprio del teatro»<sup>4</sup>. Il palcoscenico è contenuto all'interno del prisma rettangolo, il tronco di cono ospita la grande sala e la sala minore è collocata nella piramide a base quadrata, con degli ambienti intorno che la rendono una struttura polifunzionale. Il linguaggio *brut* espresso dall'uso del cemento faccia a vista e dall'articolazione dei tre volumi puri sprigiona una forte energia plastica nel contatto col paesaggio circostante. I riferimenti a Le Corbusier sono evidenti e Samonà parla spesso della necessità di 'umanizzare' questi 'volumi assemblati nella luce' ricorrendo a delle decorazioni e a degli elementi funzionali (pensiline, ringhiere, scale) in ferro battuto rosso, capaci di 'ingentilire' quest'architettura. La genesi del progetto è documentata da una serie di schizzi e prospettive raccolti nella *Mostra dei disegni per il*



01. Sezione e planimetria del progetto per il Teatro Popolare di Sciacca.  
© Disegni di Giulia Menziotti, 2015

*Portale del Teatro di Sciacca*, curata da Francesco Taormina e allestita nel 1982 presso la sala S. Chiara dell'Università di Napoli; in occasione dell'inaugurazione della mostra, Samonà racconta di esser stato quasi subito certo dei tre volumi e del loro rapporto, e di essersi dovuto sforzare, invece, per trovare delle soluzioni che lo soddisfacessero nella relazione tra l'oggetto e il contesto: «sentivo il bisogno di trovare dei tentacoli che interrompessero questa purezza [...] questa scena urbana doveva uscire dal chiuso del teatro, uscire fuori dallo spazio interno, e ho usato le scale [...] per trovare un eloquente gesto di relazione: dal suolo alla galleria stessa»<sup>5</sup>. Nello stesso anno, 1982, i lavori nel cantiere si bloccano per non riprendere mai più.

### **Processo**

Durante la realizzazione del Teatro, il progetto di Samonà viene alterato più volte da varianti e modifiche. L'idea iniziale prevedeva due sale, una per 980, l'altra per 230 spettatori, che in corso d'opera vengono poi portate rispettivamente a 1200 e 290, con la realizzazione di una galleria a quota 9,60 mt. In seguito a delle indagini geologiche si decide inoltre di modificare la posizione dell'edificio rispetto al progetto originario così da guadagnare un intero piano. Tali interventi andranno a stravolgere sensibilmente sia la concezione strutturale che l'impianto generale dell'opera.

I lavori iniziano nel 1978 per poi bloccarsi nel 1982. Nello stesso anno il numero 480 della rivista «Casabella» pubblica il progetto come compiuto e 'pronto a funzionare': «A breve distanza dal mare [...] sorge la mole del *Teatro popolare a doppia sala*, oggi definitivamente edificato dopo una vicenda progettuale e costruttiva protrattasi per sette anni, a partire dall'incarico del 1975 [...]»<sup>6</sup>. A integrazione del testo sono pubblicate alcune fotografie scattate nel 1982 che, guardate oggi, mostrano come l'edificio, al di là dei segni dell'incuria e del degrado, sia da allora rimasto praticamente identico, congelato in una situazione di stasi e inerzia. Le cause dell'interruzione del cantiere oggi non sono ancora chiare, si parla di finanziamenti improvvisamente finiti, di corruzione e sprechi, di un teatro dai costi di gestione impossibili anche una volta terminato e di costi enormi per un'eventuale demolizione.

Nel 1985 la Regione Sicilia stanziava dei fondi per il completamento che vengono investiti in opere tecnologiche e elettroniche. L'opera rimane incompleta e abbandonata fino al 1992, anno in cui Alberto Samonà redige un progetto di completamento. Tra il 1993 e il 1998 vengono realizzate perizie e aggiornamenti degli impianti tecnologici, ma si legge di un coinvolgimento della ditta aggiudicataria dell'appalto nelle inchieste di Tangentopoli. Dunque la situazione del teatro non cambia, e la stampa viene messa a tacere sulle sorti dell'opera.

Nel 2002 la rivista «Antithesi» e l'IN/ARCH Sicilia organizzano un Convegno di sensibilizzazione, *Conversazioni in Sicilia. Il valore della modernità*, invitando docenti, critici e studiosi a riflettere sul Teatro e in generale sul problema delle numerose architetture incompiute della Sicilia. L'incontro riesce a focalizzare l'attenzione e l'interesse a livello regionale e nazionale sulla questione del teatro di Sciacca. Pochi

mesi dopo il Convegno, nel luglio del 2002, l'Istituto Universitario d'Architettura di Venezia invia al presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro un comunicato con un appello, firmato da illustri architetti e docenti universitari, per salvare l'opera e completarla seguendo il progetto di Alberto Samonà: «[...] Sarebbe un vero suicidio lasciare andare in malora un altro capolavoro dell'architettura italiana».

Nonostante articoli e polemiche, lo stato del teatro non cambia: escluso il ripristino di finiture e opere tecnologiche, dal 1982 non viene preso nessun provvedimento fino al 2005, quando il Sindaco Turturici annuncia lo stanziamento di un finanziamento da parte della Regione Sicilia. I lavori, previsti a partire da Maggio 2008, hanno inizio nell'Aprile del 2010 con fine presunta entro il Marzo 2012. Soltanto nel 2015 viene portato a termine il cantiere della ristrutturazione del Teatro su progetto dello Studio Monaco Associati. L'intervento restituisce al pubblico il piano primo; restano ancora inaccessibili il secondo piano, il grande parallelepipedo della torre scenica e il corpo di fabbrica semi-piramidale con la sala minore. Al piano primo il palcoscenico, mai completato, è stato murato, e il palco è stato ricavato dal buco dell'orchestra in uno spazio molto esiguo, che annulla la scatola scenica. Diverse polemiche sono scaturite riguardo alla nuova natura dello spazio, non più fruibile come teatro ma esclusivamente come auditorium. Pochi sono stati gli spettacoli finora ospitati e ancora deboli sono le risorse, economiche e culturali, per una programmazione di eventi capace di sostenere la rinascita del Teatro di Sciacca. L'opera, di proprietà della Regione, è affidata in convenzione al Comune che in cambio dovrebbe provvederle alla custodia e alla manutenzione; la programmazione e la gestione di un'opera del genere costituiscono un problema ingente per l'amministrazione di Sciacca, che ha più volte comunicato di non poter farsi carico del finanziamento delle attività, con dei costi stimati tra i 500 e i 900 mila euro l'anno.

### **Cronaca**

Il problema della gestione di un teatro così grande per un centro come Sciacca, e la stessa immagine del progetto, percepita dall'opinione locale come un oggetto mastodontico 'calato dall'alto', sono sintomatici del labile rapporto che l'opera ha da sempre mostrato con la realtà. Gli schizzi e le parole di Samonà nella fase di elaborazione del progetto testimoniano della ricerca di un'architettura vicina al pensiero Moderno e progressista, ma che allo stesso tempo sapesse interpretare gli echi del passato e il 'genius loci' della Sicilia. L'attenzione mostrata al paesaggio sembra tuttavia nascondere una pura tensione all'edificio in sé. Lo sforzo è nella ricerca di un contesto che sembra doversi adattare al progetto, e non viceversa. E così la relazione che il teatro instaura con l'adiacente complesso termale in stile *liberty* non è quella di un contrasto, in un rapporto tra linguaggi stridenti, ma piuttosto quella di una giustapposizione, in cui la nuova architettura non fa altro che mostrare se stessa. Tale autoreferenzialità del progetto si renderà poi evidente nel momento della realizzazione.

Fin dall'apertura del cantiere, nelle cronache dei quotidiani locali emergono dibattiti e polemiche sulla posizione del Teatro, posto su un promontorio affacciato sul mare: la vicinanza rispetto alla costa solleva dubbi e perplessità sull'inserimento paesaggistico dell'opera, e il rapporto con la preesistente struttura termale apre a critiche e polemiche sul contrasto tra le due realtà.

Tale contraddizione emerge già nei disegni di Samonà, nei quali il teatro viene descritto in ogni singolo aspetto ma senza essere mai rappresentato in rapporto al contesto. Lo scenario in cui l'architettura s'inserisce e le relazioni che stabilisce con il paesaggio non vengono mai raccontate, come se la matita si fermasse sempre al profilo dell'edificio, senza mai arrivare a tracciare le linee dello sfondo. La stessa planimetria sembra negare ogni relazione, ogni confronto con le direttrici del contesto, ma il gesto non rimanda a una presa di posizione, non esprime una volontà contraddittoria dell'impianto preesistente.

Nonostante gli sforzi per ritrovare «quel rapporto nuovo con la natura»<sup>7</sup> e di raggiungere un'armonia tra manufatto e contesto che sapesse di divino, il risultato finale finisce con l'allontanarsi da quel paesaggio, tradendo sia i miti moderni che quelli antichi e locali. Nella presentazione della *Mostra dei disegni per il Portale del teatro di Sciacca*, nel 1982, poco prima dell'interruzione del cantiere, Samonà confessa: «avrei voluto fare un'opera che riflettesse questo nuovo canto ma la parte migliore è rimasta in me: oscuratamente soltanto mentale»<sup>8</sup>.

L'estraneità dell'opera rispetto al contesto emerge anche in relazione al programma, alle possibilità offerte alla cittadina di Sciacca. Il Teatro nasce in un contesto non troppo distante da quello descritto da Pietro Germi nel 1963 nel film *Sedotta e abbandonata*, quando le condizioni di miseria e arretratezza culturale di Sciacca avrebbero richiesto tutt'altro tipo di opere e interventi, piuttosto che di un teatro a doppia sala. E già in fase di progetto non era difficile intuire quanto sarebbe risultata lontana da quella realtà la prospettiva di un teatro, la possibilità di informare e sensibilizzare gli abitanti a eventi e manifestazioni teatrali. Fin da subito l'opera viene percepita come sovradimensionata e sotto certi aspetti aliena, sia al paesaggio, sia al contesto sociale di una città come Sciacca, che avrebbe avuto bisogno di un teatrino da 100 posti, e non di un teatro a doppia sala di quelle dimensioni e di quella capienza. Tra i verbali e i documenti dell'Amministrazione Comunale di Sciacca non si legge mai esplicitamente del teatro, mai citato né in Giunta, né in Consiglio; la decisione e i finanziamenti necessari provengono dall'allora Assessore Regionale al Demanio, l'Onorevole Calogero Mannino, e l'assenza totale di dibattito nelle istituzioni cittadine rimanda all'ipotesi di un'opera lontana dall'essere concepita all'interno di un progetto culturale integrato alla vita della città, ma pensata esclusivamente in un'ottica di interessi privati connessi allo sviluppo economico attivato dal turismo.

Il teatro pone oggi una questione complessa, che non si esaurisce nell'urgenza di trovare dei fondi per il completamento, ma piuttosto

nella capacità e nella possibilità economica di poter gestire una struttura così imponente in una realtà così piccola. Questa tendenza a costruire a prescindere dalle motivazioni e dagli esiti concreti dell'opera, frequente nell'architettura italiana tra gli anni Sessanta e Ottanta, ha poi depositato nei territori numerose strutture incompiute, che ancora oggi, vuote e depresse, chiedono risposte e risoluzioni alle loro vicende.

A distanza di quasi quarant'anni dalla sua parziale realizzazione, il Teatro di Sciacca appare come un colosso di cemento, incapace interagire col contesto. Problemi tecnici, relativi ai finanziamenti e alla gestione del cantiere, e aspetti teorici, legati a un approccio estremamente astratto al progetto, trasformano un'opera celebrata dalla critica, sulla quale Samonà aveva molto investito, in una rovina. L'esito del Teatro popolare tradisce, in qualche modo, quanto espresso dall'autore nelle sue ricerche sull'unità tra architettura urbanistica e sull'organismo della città. *L'urbanistica e l'avvenire della città*<sup>9</sup> è un'opera rivoluzionaria del 1959 nella quale si allontana da una lettura eminentemente tecnico-legislativa, aprendosi a una visione della metropoli intesa come organismo vivente. Nel periodo che va dal 1975 al 1980 diverse esperienze, come la redazione del Piano Particolareggiato del centro storico di Montepulciano (1975-1978), del centro storico di Sciacca (1975) e successivamente del Piano Programma per il centro storico di Palermo (1983) gli offrono l'occasione di muovere delle critiche agli strumenti tradizionali della pianificazione all'epoca in uso. In queste pratiche egli scovava la pericolosità di un atteggiamento aprioristico e astratto nello studio tra le relazioni sociali e gli spazi: con la pretesa di applicare categorie sovraimposte e distanti dalle realtà specifiche, si rischia di trasformare il piano in una «sovrastuttura ideologica che grava sulla città senza aderirvi compiutamente»<sup>10</sup>. Quell'approccio aprioristico e quelle impalcature teoriche dalle quali voleva prendere le distanze tornano come fantasmi in questo progetto per Sciacca, dove le relazioni con la città, i rapporti con la scala, col programma e col contesto finiranno col tradire le sue ambizioni.

In un'intervista del 2009 il regista tedesco Werner Herzog propone la demolizione del teatro come evento scenografico per girare le scene dell'*Anello del Nibelungo*, della saga *Il crepuscolo degli dei di Wagner*. Aldilà della dichiarazione del regista, l'ipotesi della demolizione di quest'architettura è stata spesso caldeggiata, ma mai presa seriamente in considerazione, sia per via dei costi, data la mole della costruzione in cemento armato, sia per una sorta di 'rispetto' dell'edificio, che pur incompiuto e in abbandono, rimane una testimonianza dell'opera di Samonà e in generale di un periodo specifico dell'architettura italiana. Nell'elenco delle opere Grandi e inutili<sup>11</sup>, il giornalista Antonio Fraschilla include il Teatro Popolare tra le opere incompiute e firmate da grandi architetti, e dunque ancora più difficili da accettare. Allo stesso tempo nessun intervento di tutela, da parte della Sovrintendenza, ha mai preso provvedimenti per un'opera del genere: architettura d'autore, pubblicata in molta letteratura, celebre per i suoi connotati teorici ma poi incapace di

costruire rapporti concreti e dinamici con la realtà. Una condizione ibrida, quella del Teatro di Sciacca, che come molte altre architetture realizzate da illustri architetti italiani negli stessi anni, si colloca a metà tra il patrimonio d'eccellenza e il patrimonio ordinario, sulle quali si fatica oggi a scegliere la giusta via per intervenire. Il parziale completamento del teatro restituisce oggi a Sciacca un'opera mai usata ma già vecchia, che stravolge, negli usi, un progetto nato difforme dalle intenzioni dell'autore, che parla un linguaggio muto alle generazioni attuali e che solleva un problema, forse irrisolvibile, di programmazione e gestione. «Oscuratamente solo mentale», il teatro di Sciacca ha trovato la sua piena realizzazione eminentemente sulla carta, nella perfezione compositiva dei disegni, nelle questioni teoriche affrontate negli scritti, al riparo dalla concretezza del reale.

### Note

1 G. SAMONÀ, *Disegno per una teoria dell'unità disciplinare dell'urbanistica e dell'architettura*, in *Oggi l'architettura*, 1974, in *Il dibattito architettonico in Italia, 1945-1975*, a cura di C. Conforto, G. De Giorgi, A. Muntoni, M. Pazzaglini, Bulzoni Editore, Roma 1977, p. 227.

2 ID., *I disegni per il portale del Teatro di Sciacca*, in *Giuseppe e Alberto Samonà. L'unità architettura urbanistica. La poetica dell'insieme. Tra didattica e professione dell'architettura*, a cura di M. Montuori, Officina Edizioni, Roma 2000, p. 146.

3 *Ivi*, p. 145.

4 *Ibidem*.

5 *Ivi*, p. 146.

6 G. SAMONÀ, A. SAMONÀ, *Il teatro a doppia sala di Sciacca*, «Casabella», n. 480, Electa, Milano 1982, p. 48.

7 G. SAMONÀ, *I disegni per il portale del Teatro di Sciacca*, cit., p. 147.

8 *Ibidem*.

9 ID., *L'urbanistica e l'avvenire delle città*, Laterza, Bari 1959.

10 ID., *L'unità architettura-urbanistica. Scritti e progetti: 1929-1973*, a cura di P. LOVERO, F. Angeli, Milano 1975, pp. 240-241.

11 A. FRASCHILLA, *Grandi e inutili*, Einaudi, Torino 2015.